NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 02 Luglio 2026



Basta ipocrisie pro-Pal. Con i Gazawi non con Hamas

Silvano Danesi 02 Luglio 2026

In Italia Moumen Al-Natour, fondatore...



Il Consiglio per la Pace sta finalizzando i piani per Gaza

Redazione 02 Luglio 2026

Ma la tempistica di attuazione...



Il tempo della deterrenza: Doha tra negoziato e minaccia militare

Elena Tempestini 02 Luglio 2026

In attesa di conoscere gli...



Ritorno al 1979: Iran, Afghanistan e Asia meridionale e occidentale

Sergio Restelli 02 Luglio 2026

La politica dell'amministrazione Trump nei...



Tra Chiesa romana e Lefebvriani scisma

S.D. 02 Luglio 2026

Consacrati quattro vescovi - Scattata...



Luglio, il mese della memoria. L'Occidente allo specchio

Giuseppe Arn 02 Luglio 2026

Vent'anni senza Oriana Fallaci. Le...



Ai bambini di tre anni si può cambiare l'identità

Roberto Riccardi 02 Luglio 2026

La SIP presenter il 5...



Le ombre della geopolitica globale

Carlo Di Stanislao 02 Luglio 2026

Viaggio tra i Servizi Segreti...



Antonio Martino e la previsione strategica sull'immigrazione

Marco Pugliese 02 Luglio 2026

Demografia, tecnologia e nuovi equilibri...



Il cardinale Pizzaballa forse dovrebbe essere più oggettivo su Gaza

Gloria F. Turacchi 02 Luglio 2026

La memoria e la verit...



Addio a Ervin Lszl, filosofo di una visione sistemica-integrale

Redazione 02 Luglio 2026

Il grande originale pensatore fondatore...



Una svolta necessaria se si vuole costruire il domani

Antonio Foccillo 02 Luglio 2026

Ricreiamo un circuito di partecipazione...



Il Quirinale turba i sogni di molti

Giuseppe Augieri 02 Luglio 2026

Il Prossimo Presidente della Repubblica...



Da Banca Generali e Intermonte il progetto PMI2CHANGE per le imprese

Redazione 02 Luglio 2026

In Italia le societ quotate...



Istat, i prezzi al consumo a giugno 2026 - Dati provvisori

Redazione 02 Luglio 2026

A giugno 2026 l'inflazione scende...

Basta ipocrisie pro-Pal. Con i Gazawi non con Hamas

Silvano Danesi · 02 Luglio 2026



In Italia Moumen Al-Natour, fondatore di "Vogliamo vivere". Il "partigiano" del suo popolo dice: "I civili di Gaza sono loro ostaggi e devono essere liberati" Dopo le proteste represse dei giorni scorsi, il muro delle ipocrisie delle varie flottile e dei pro-Pal nostrani, che usano la Striscia per fare politica contro il Governo, crollato e ora, a raccontarci la verit di Gaza, c' Moumen Al-Natour, dissidente, arrestato, torturato, detenuto da Hamas pi di venti volte. Moumen Al-Natour, 30 anni, avvocato e attivista per i diritti umani, uno dei pi noti dissidenti di Gaza per le sue battaglie contro Hamas. Ora ha lo status di richiedente asilo nel nostro Paese dove arrivato con la famiglia. Fuggito dalla Striscia, dopo molti mesi di silenzio, ora Moumen Al-Natour dice:"L'Italia mi ha accolto. Qui mi sento protetto, lontano dalla persecuzione di Hamas". Il "partigiano" del suo popolo Moumen Al-Natour fondatore del movimento Vogliamo Vivere ed considerato uno dei pi noti dissidenti di Gaza per le sue battaglie contro Hamas; ha lanciato la prima protesta interna a Gaza contro Hamas che da anni gli d la caccia e ieri ha potuto parlare per la prima volta all'ANSA dall'appartamento nel nord Italia dove vive con la famiglia da quando stato esfiltrato dalla Striscia.

Arrestato, torturato, detenuto da Hamas pi di venti volte, come ha raccontatoin un video sui social, ha denunciato la repressione e la mancanza di dignit in cui i combattenti palestinesi hanno costretto la popolazione civile della Striscia. Di lui si era occupato nel 2025 anche il Washington Post in un articolo My Gaza is ready for peace, Hamas is trying to destroy itin cui spiegava chiaramente che il popolo palestinese era pronto per la pace ma che il vero ostacolo ad essa era Hamas. "Bisogna cercare la pace con Israele e con l'Iran" aveva spiegato al giornale USA e l'articolo era stato condiviso anche dalla Casa Bianca. Moumen Al-Natour sul suo social X ha di recente messo in luce lo stato di degrado civile e umano in cui versa la popolazione palestinese nella Striscia, spiegando i pericoli e le conseguenze delle politiche di guerra su cui da tempo aveva messo in guardia chi lo leggeva. "Perch Le Nazioni Unite non adottano una risoluzione per proteggere la popolazione civile?" si chiedeva qualche giorno fa pubblicando foto e video di testimonianze e di distruzione. "Dove sono le free zone per il mio popolo?" chiedeva nascondendosi per timori di ritorsioni. VAI AL LINK Sempre più spesso Moumen Al-Natour ha denunciato apertamente la milizia armata condannando l'attacco terroristico del 7 ottobre, riferendo di contrasti aperti con Hamas: "Dio non vi perdoner mai" per aver "lasciato la gente vivere nelle tende senza dignit".

VAI AL LINK VAI AL LINK Ancora ricercato dai terroristi al soldo dell'Iran, ora il "partigiano" del suo popolo Moumen Al-Natour, in un'intervista esclusiva all'ANSA, racconta la sua storia, che la storia di un popolo ostaggio di Hamas. VAI AL LINK "È stato davvero complicato - dice -, ma ora sono in Italia. Qui mi sento protetto, lontano dalla persecuzione di Hamas. Ringrazio questo Paese dal profondo del cuore". Farlo uscire da Gaza, racconta, non stato facile: ci sono stati intoppi, pericoli, cinque volte ha cercato di raggiungere il Valico di Kerem Shalom, ma qualcosa andato storto. Fino a che gli 'angeli' che lo hanno aiutato sono riusciti a fargli attraversare il confine. VAI AL LINK Al-Natour ha cominciato la sua lotta contro Hamas molto prima del 7 ottobre, lanciando con altri attivisti il primo tentativo di protesta nella Striscia, con richieste semplici: rivendicazioni contro la disoccupazione, stop alla corruzione e alla tassazione imposta da Hamas agli oppositori. La risposta del gruppo stata immediata: "Hamas racconta all'Ansa Al-Natour - prese mio fratello in ostaggio per costringermi a presentarmi. Ha fatto irruzione decine di volte a casa mia e confiscato i telefoni della mia famiglia. Mi sono consegnato in cambio della liberazione di mio fratello. Sono stato detenuto in condizioni di intensa pressione, torture e isolamento nel carcere di Ansar a Gaza City". Dopo il rilascio non ha mollato. Hamas lo ha arrestato e tenuto in carcere pi volte, accusandolo di essere un traditore. Nel luglio 2025, i miliziani sono tornati a cercarlo. Convocato per un interrogatorio all'ospedale Shifa, Al-Natour ha capito che la sua vita era in pericolo. Con l'aiuto dell'ONG Center for peace communications, riuscito a raggiungere Rafah. "Ho un piano per la Striscia - spiega Al-Natour -: la creazione di zone protette per separare fisicamente i miliziani dai civili, di modo che siano al riparo sia da Hamas, sia dai bombardamenti israeliani. Israele controlla quasi il 70% del territorio, pu attuare questo piano con il governo tecnocratico e forze internazionali. L'arma pi potente di Hamas, pi dei tunnel o delle bombe, sono i civili. Se lo separiamo dai civili, Hamas croller". Al-Natour rivolge un appello alla società civile: "Sono grato a chi manifesta in solidariet con la Palestina in Occidente, ma anche a questo pubblico che mi rivolgo: li esorto ad adottare le nostre richieste, non la narrativa di Hamas. Noi non vogliamo che Hamas rimanga nella Striscia. Abbiamo bisogno del sostegno dell'Occidente per questo", ripete con forza. "Sono pronto a incontrare tutti: governo, parlamento, giornalisti, ong - dichiara Al-Natour -: Hamas non la resistenza, i civili di Gaza sono loro ostaggi e devono essere liberati". "Sono in contatto - continua Al-Natour - con una rete di pi di 10mila persone nella Striscia: insegnanti, medici, ingegneri, professionisti

che odiano Hamas, vogliono lavorare nel nuovo governo tecnocratico", e soprattutto, "vogliono insegnare alle generazioni future una cultura della pace e della convivenza". Della repressione in atto da parte di Hamas della popolazione civile testimoniato da The Center for Peace Communications
VAI AL LINK "La "giornata di protesta" contro Hamas a Gaza, indetta per il 26 giugno - scrive The Center for Peace Communications - non ha avuto luogo, poich uomini armati e mascherati sono stati dispiegati per soffocare le manifestazioni". Secondo le fonti , solo poche decine di attivisti hanno sfidato gli avvertimenti di Hamas contro gli assembramenti. Dall'inizio di giugno, le figure dell'opposizione hanno ripetutamente esortatogli abitanti di Gaza a scendere in piazza il 26 giugno. Il loro obiettivo, era quello di ampliare le recenti proteste a Gaza su questioni fondamentali di governo, tra cuil'accesso all'acqua, la corruzione. L'attivista Amjad Abu Koush ha detto: "Un movimento di protesta efficace a Gaza deve adottare il rovesciamento di Hamas come sua principale rivendicazione". Quindi basta ipocrisia. Hamas non solo è un'organizzazione terroristica al soldo
dell'Iran, ma anche il carceriere del popolo gazawi.

Il Consiglio per la Pace sta finalizzando i piani per Gaza

Redazione · 02 Luglio 2026



Ma la tempistica di attuazione ancora incerta Come riferisce The Times of Israel, con i colloqui sul disarmo in fase di stallo, il comitato di tecnocrati palestinesi incaricato di sostituire Hamas rimane fuori dalla Striscia, partecipando a seminari su come governeranno se e quando entreranno nella Striscia. I rappresentanti dei vari organismi del Board of Peace a guida statunitense, coinvolti nella gestione postbellica di Gaza, si stanno incontrando questa settimana a Cipro per preparare un comitato di
tecnocrati palestinesi che entrer nella Striscia per sostituire Hamas alla guida dell'enclave devastata dalla guerra. Mentre un diplomatico arabo di uno dei paesi mediatori e un funzionario palestinese a conoscenza della questione hanno descritto l'incontro di Cipro come un'opportunit per "ricalibrare" l'iniziativa dopo un primo
semestre difficile, un funzionario del Board of Peace ha insistito la scorsa settimana sul fatto che l'incontro sarebbe stato di routine e che il processo sta procedendo
sostanzialmente secondo i piani. In effetti, la scorsa settimana il Board of Peace ha tenuto al Cairo un ulteriore seminario, di cui non si era mai parlato prima, al quale ha partecipato l'intero gruppo di tecnocrati palestinesi, formalmente noto come
Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza (NCAG). Il NCAG stato presentato a gennaio, insieme a diversi altri organismi del

Board of Peace, e i suoi oltre dodici membri si sono successivamente trasferiti da Gaza e dalla Cisgiordania in un hotel del Cairo, dove hanno preparato i piani per sostituire Hamas. Il gruppo terroristico ha guidato l'invasione e il massacro del 7 ottobre 2023 nel sud di Israele, dando inizio a due anni di guerra. Sebbene non sia mai stata annunciata una data per l'ingresso del NCAG a Gaza, un membro del gruppo ha ammesso la crescente frustrazione, affermando di non aspettarsi che la transizione si protraesse cos a lungo. Il membro dell'NCAG ha parlato a condizione di anonimato, poich il Board of Peace, controllato dagli Stati Uniti, ha vietato ai suoi membri di parlare con i media. Il commissario capo dell'NCAG, Ali Shaath, ha rilasciato alcune interviste poco dopo la sua nomina, ma da allora ha evitato in gran parte l'attenzione pubblica. Nickolay Mladenov, inviato del Board of Peace a Gaza, ha insistito sul fatto che ilprincipale ostacoloche impedisce al NCAG di entrare a Gaza il rifiuto di Hamas di consegnare le armi. Il Times of Israel ha rivelato all'inizio di questo mese che Blair ha assunto un ruolo importantenel Board of Peace, vista la quantit di risorse che il suo istituto in grado di fornire. Il TBI stato coinvolto anche nella pianificazione del "workshop preparatorio" di due giorni svoltosi la scorsa settimana al Cairo. Il Times of Israel ha ottenuto l'ordine del giorno di quell'incontro, che offre uno spaccato di ci che il Board of Peace ha pianificato per la ricostruzione di Gaza. L'obiettivo dichiarato della riunione era quello di "concentrarsi su discussioni tecniche e operative dettagliate tra le varie commissioni del NCAG. L'obiettivo quello di esaminare i progressi, risolvere le questioni in sospeso, allineare le priorit e preparare raccomandazioni e documenti decisionali da sottoporre all'attenzione della dirigenza". La NCAG composta da almeno 12 commissari, ognuno dei quali responsabile di un diverso settore, tra cui agricoltura, comunicazioni, istruzione, finanza, sanit, alloggi, sicurezza interna, giustizia, previdenza sociale, commercio, affari tribali e servizi pubblici. Il Consiglio per la Pace si adoperato per promuovere la creazione di una forza di polizia palestinese e di una Forza Internazionale di Stabilizzazione (ISF), che avr il compito di mantenere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza dei confini della Striscia. L'Egitto ha accettato di ospitare l'addestramento delle reclute di polizia e quattro paesi hanno acconsentito a contribuire con truppe alle Forze di Sicurezza Israeliane (ISF), ma per il dispiegamento di entrambe le forze è necessaria l'approvazione israeliana, che non ancora stata ottenuta. Tale approvazione include la firma di un Accordo sullo Status delle Forze (SOFA) con ciascun paese che contribuisce alle ISF, al fine di stabilire le garanzie legali per il personale militare straniero di stanza all'estero. Un funzionario del Board of Peace ha insistito sul fatto che la questione si risolver a breve, ma non ha fornito una tempistica precisa. Lo staff del Board of Peace ora comprende anche diversi funzionari statunitensi che erano stati inizialmente reclutati nell'amministrazione Trump per lavorare presso il Dipartimento per l'efficienza governativa (DOGE) di Elon Musk. Tra le sessioni al Cairo, una si concentrata sul "portafoglio digitale", che a quanto pare il Consiglio per la Pace intende utilizzare in modo significativo per digitalizzare l'economia di Gaza, riducendo la dipendenza dal contante. Era prevista anche la partecipazione di un rappresentante della Banca Mondiale all'incontro di questa settimana a Cipro. Un'altra sessione si concentrata sul coinvolgimento dei donatori, poich il Consiglio per la Pace cercher sicuramente di sollecitare un maggiore sostegno internazionale per la ricostruzione di Gaza. Sebbene a febbraio, durante una conferenza dei donatori, siano stati promessi 17 miliardi di dollari, solo una minima parte stata trasferita, perch i Paesi del Golfo che hanno offerto le somme maggiori sono stati i pi colpiti dall'Iran nelle settimane successive, il che probabilmente costringer a una ridefinizione delle priorit di bilancio. Un'altra sessione di un seminario al Cairo era intitolata "Campi umanitari, comunit temporanee e bisogni di ripresa precoce", un'indicazione delle idee abitative che il Board of Peace spera di promuovere. Un funzionario del Board of Peace ha dichiarato la settimana scorsa che la prima comunit temporanea sarebbe stata costruita sulle rovine di Rafah, nella parte della Striscia occupata dalle Forze di Difesa Israeliane, soprannominata "zona verde". Sebbene il cessate il fuoco prevedesse che Israele si ritirasse fino a una linea gialla che divideva approssimativamente la Striscia in due met, orientale e occidentale, Netanyahu ha annunciato il mese scorso di aver ordinato all'esercito di occupare un ulteriore 20% della Striscia, stipando circa due milioni di palestinesi in una sezione ancora più piccola dell'enclave, pi vicina alla costa. Nel contesto della situazione di stallo nei negoziati sul disarmo di Hamas, il Consiglio per la Pace spera di poter almeno iniziare a costruire comunit temporanee nella zona verde, ma non chiaro se i palestinesi saranno disposti a trasferirsi nella parte israeliana della Striscia e se il NCAG perder legittimit operando sotto l'occupazione israeliana. Inoltre, sono necessarie ulteriori approvazioni israeliane per portare avanti quello che ampiamente considerato il "piano B" del Consiglio per la Pace. La soluzione preferibile che Hamas accetti il piano di disarmo del Board of Peace, che consentirebbe l'avvio della ricostruzione in tutta la Striscia, compresa la "zona rossa" controllata da Hamas, man mano che Israele si ritira gradualmente. Secondo quanto riferito dai due diplomatici arabi, il gruppo terroristico passato dal rifiutare categoricamente l'idea del disarmo all'offrire proposte che prevedono la consegna delle armi della sua forza di polizia, insieme al numero relativamente esiguo di armi pesanti che la sua ala militare detiene ancora dopo anni di bombardamenti israeliani. Le decine di migliaia di AK-47 ancora in possesso dell'ala militare rappresentano una questione pi spinosa, poich i funzionari di Hamas temono di perdere qualsiasi potere contrattuale residuo cedendoli, soprattutto in fase iniziale, ha affermato uno dei diplomatici arabi. I negoziatori di Hamas hanno anche insistito per una formulazione pi chiara che colleghi il processo di disarmo all'attuazione da parte di Israele degli impegni della prima fase, al dispiegamento del NCAG e dell'ISF a Gaza e alla creazione di uno Stato palestinese, ma improbabile che Israele accetti tali emendamenti.

Il tempo della deterrenza: Doha tra negoziato e minaccia militare

Elena Tempestini · 02 Luglio 2026



In attesa di conoscere gli esiti dei rapporti tra Stati Uniti e Iran I colloqui indiretti previsti il 2 luglio a Doha tra rappresentanti statunitensi e iraniani, mediati da Qatar e Pakistan, rappresentano molto pi di un semplice tavolo tecnico sul nucleare. Sono il segnale che, dopo mesi di escalation militare e dopo il rischio concreto di una guerra regionale aperta, Washington e Teheran hanno accettato di entrare in una fase nuova, nella quale la gestione della crisi prevale, almeno temporaneamente, sulla ricerca della vittoria strategica assoluta. La scelta della formula indiretta non casuale, infatti nella lunga storia delle relazioni tra Stati Uniti e Iran, la distanza fisica tra le delegazioni ha sempre avuto un significato politico preciso, permette alle parti di negoziare senza concedere all'avversario il riconoscimento simbolico di una normalizzazione dei rapporti. Doha diventa cos il luogo della diplomazia della distanza, dove il dialogo esiste ma nessuno dei protagonisti disposto ad ammetterlo apertamente. Anche la presenza del Qatar e del Pakistan come mediatori rivela l'emergere di una nuova geografia della sicurezza mediorientale. Non sono più soltanto le grandi potenze occidentali a garantire la stabilit regionale, ma attori intermedi capaci di parlare contemporaneamente con Washington, Teheran, Ankara e Pechino. il segno di un ordine internazionale sempre pi multipolare, nel quale le potenze regionali assumono funzioni di equilibrio un tempo riservate alle superpotenze. In questa situazione assume particolare rilievo la scelta dell'amministrazione americana di non coinvolgere direttamente nel negoziato le figure politicamente pi esposte, mantenendo il confronto confinato a un livello tecnico e riservato. Una decisione che non indica un ridimensionamento del coinvolgimento statunitense, ma al contrario la volont di preservare margini di manovra e di poter modificare rapidamente la postura strategica qualora la trattativa dovesse fallire. Probabilmente in questo modo che dovrebbe essere letta la rivelazione secondo cui il presidente Donald Trump avrebbe valutato nei giorni scorsi, insieme ai vertici del Pentagono, la possibilit di riprendere operazioni militari su vasta scala contro l'Iran. La discussione interna all'amministrazione americana non riguarda infatti la scelta tra guerra e pace, bens lo strumento pi efficace per ottenere il medesimo obiettivo strategico, impedire definitivamente a Teheran di trasformare il proprio programma nucleare in una capacità militare irreversibile. La definizione utilizzata da alcuni funzionari statunitensi, ovvero la necessità di "completare l'opera", è probabilmente l'elemento pi significativo emerso nelle ultime ore. Essa suggerisce che a Washington esista la convinzione che le operazioni militari precedenti abbiano già modificato gli equilibri strategici regionali e che un eventuale ritorno alle ostilit non sarebbe percepito come una nuova guerra, bens come la prosecuzione di un processo rimasto incompiuto. Proprio per questo la Casa Bianca sembra aver scelto, almeno per ora, una terza via, una deterrenza dinamica basata su negoziati prolungati e sulla disponibilit a effettuare attacchi limitati e chirurgici ogni volta che Teheran dovesse violare gli impegni previsti dal memorandum. Gli Stati Uniti stanno sperimentando una forma di diplomazia armata permanente, nella quale la minaccia dell'uso della forza accompagna costantemente il tavolo negoziale invece di sostituirlo. La decisione di non considerare rigida la scadenza del 18 agosto per un accordo sul nucleare conferma questa impostazione. Per Washington il tempo non rappresenta necessariamente un vantaggio per Teheran; pu trasformarsi, invece, in uno strumento negoziale utile a mantenere la pressione economica e militare sull'Iran senza assumersi i costi politici e strategici di una nuova guerra regionale. Le discussioni emerse nelle ultime ore suggeriscono tuttavia che la Casa Bianca non abbia affatto escluso un ritorno alle ostilit. L'amministrazione americana sembra voler mantenere aperte simultaneamente entrambe le opzioni, sia il negoziato che la guerra. Una strategia che ricorda la diplomazia coercitiva della Guerra Fredda, nella quale la credibilit del dialogo dipendeva proprio dalla credibilit della minaccia militare. Doha non rappresenta soltanto un luogo di negoziazione, diventata il punto di contatto tra due scenari opposti, la costruzione di una difficile stabilità regionale oppure l'anticamera di una nuova fase del confronto militare nel Golfo Persico. Per il momento Washington sembra aver scelto di guadagnare tempo. Ma nel lessico strategico del Medio Oriente il tempo raramente neutrale, quasi sempre lavora a favore di qualcuno e contro qualcun altro. La diplomazia probabilmente riuscir a evitare la guerra, ma per sapere quale delle due parti ritenga di aver ottenuto di pi dovremo aspettare ancora qualche settimana.

Ritorno al 1979: Iran, Afghanistan e Asia meridionale e occidentale

Sergio Restelli · 02 Luglio 2026



La politica dell'amministrazione Trump nei confronti del Pakistan La storia tende spesso a ripetersi e i leader privi di lungimiranza finiscono per reiterare gli errori dei loro predecessori. L'attuale politica dell'amministrazione Trump nei confronti del Pakistan rappresenta uno di questi errori, destinato, prima o poi, a costare caro agli Stati Uniti. Nel 1979 gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita presero la decisione strategica di utilizzare il Pakistan, allora guidato dal generale Zia-ul-Haq, come perno di una guerra per procura contro l'Unione Sovietica in Afghanistan. Nel corso dei decenni Islamabad ha saputo giocare su entrambi i tavoli e gli attentati dell'11 settembre sono stati, in ultima analisi, una delle conseguenze di quella scelta strategica. La persistente dipendenza degli Stati Uniti dal Pakistan durante la Guerra al Terrore non solo ha finito per consegnare Kabul ai Talebani, ma costata a Washington un prezzo enorme in termini di vite umane e risorse economiche. La situazione odierna rischia di rappresentare una nuova ripetizione della storia. Allora la scintilla fu l'invasione sovietica dell'Afghanistan; oggi è rappresentata dall'Iran, dal suo programma nucleare e dal sostegno fornito a organizzazioni terroristiche. Allora la rivoluzione islamica in Iran instaur il regime degli Ayatollah che governa ancora oggi. Allora l'Arabia Saudita scelse il Pakistan come proprio principale alleato strategico; oggi Riyad considera il Pakistan, potenza nucleare, il proprio partner di riferimento sul piano della difesa. Allora il Pakistan era governato di fatto da un generale che favorì l'ascesa politica di Nawaz Sharif; oggi i fratelli Sharif appaiono politicamente ostaggio di un Maresciallo di Campo che sta consolidando il proprio potere di fatto. L'emergere del Pakistan come mediatore diplomatico tra Washington e Teheran ha trasformato quasi dall'oggi al domani la sua immagine internazionale. Un Paese fino a poco tempo fa associato soprattutto a instabilit politica, crisi economica e terrorismo viene ora percepito come un interlocutore diplomatico indispensabile. Il successo nel facilitare il dialogo tra Stati Uniti e Iran ha procurato a Islamabad il plauso di capitali che solo pochi mesi fa criticavano apertamente la sua governance interna. Oggi quegli stessi governi sembrano sempre pi inclini a ignorarne i problemi. Questa nuova credibilità internazionale ha inevitabilmente ridotto anche il livello di attenzione verso il comportamento del Pakistan all'interno dei propri confini e nella regione circostante, proprio mentre la stabilit dell'Asia meridionale continua a dipendere da una fragile dittatura che controlla l'unico arsenale nucleare del mondo islamico. Mentre riceveva consensi sulla scena internazionale, Islamabad ha continuato le operazioni militari oltre il confine afghano, aggravando ulteriormente le tensioni con il governo talebano. Raid transfrontalieri e scontri militari sono diventati sempre più frequenti, alimentando il timore che il Pakistan privilegi la coercizione rispetto alla diplomazia nei confronti del proprio vicino occidentale. Parallelamente, la situazione politica interna continua a deteriorarsi. L'ex Primo Ministro Imran Khan, di etnia pashtun, rimane in carcere nonostante i ripetuti richiami della comunit internazionale al rispetto del giusto processo e dell'indipendenza della magistratura. Un'immagine che richiama inevitabilmente quella di Zulfikar Ali Bhutto, anch'egli incarcerato sotto una dittatura militare. Sempre pi osservatori sostengono che il Pakistan stia evolvendo da un sistema in cui i militari esercitano una forte influenza sulla politica civile verso un modello in cui il potere politico risulta ormai sostanzialmente concentrato nelle mani dell'establishment militare guidato dal Maresciallo di Campo Asim Munir. La repressione politica coincide inoltre con una crescente instabilit nel Belucistan. La condanna dell'attivista Mah Rang Baloch e di altri esponenti del movimento baloch ha suscitato dure critiche da parte delle principali organizzazioni internazionali per i diritti umani, secondo cui il dissenso politico pacifico viene progressivamente criminalizzato. Le autorità pakistane respingono tali accuse, sostenendo che tutte le procedure si svolgano nel pieno rispetto della legge. Resta tuttavia il rischio che il ricorso prevalente a misure coercitive finisca per alimentare ulteriormente il risentimento delle comunit baloch.L'evoluzione interna del Pakistan sembra riflettere una duplice concentrazione del potere. Da una parte quella politica, con opposizioni marginalizzate e istituzioni sottoposte a un'influenza militare senza precedenti. Dall'altra quella etnica, poich numerosi analisti ritengono che il processo decisionale sia sempre pi centralizzato nell'establishment tradizionalmente punjabi, alimentando il malcontento nelle province periferiche, in particolare nel Belucistan e nel Khyber Pakhtunkhwa. Anche nel Kashmir amministrato dal Pakistan, l'esercito continua a reprimere ogni forma di dissenso, correndo il rischio di provocare una ribellione su vasta scala. Questa interpretazione rimane oggetto di dibattito all'interno del Pakistan, ma la sua crescente diffusione la rende ormai un elemento

politicamente rilevante. Il rafforzamento del ruolo diplomatico del Pakistan produce inoltre conseguenze strategiche ben più ampie. improbabile che l'Iran dimentichi il ruolo svolto da Islamabad nel facilitare i negoziati con Washington. Allo stesso tempo, Teheran difficilmente riuscir ad affrancarsi dalla crescente dipendenza da Islamabad. Gli Ayatollah potrebbero preferire un'intesa con una dittatura sunnita piuttosto che una pace duratura con quelli che considerano "gli infedeli". Pakistan, Arabia Saudita e Turchia sembrano convinti di poter controllare la teocrazia persiana, nonostante la storia millenaria della regione suggerisca il contrario. Per Israele, la prospettiva di un'alleanza sunnita apertamente ostile, comprendente una potenza nucleare e un membro della NATO in grado di esercitare influenza sul proprio principale avversario sciita, dovrebbe rappresentare motivo di seria preoccupazione. Per l'India, che condivide con il Pakistan un lungo e delicato confine e ha investito considerevolmente in progetti strategici come il porto di Chabahar, qualsiasi significativo riallineamento strategico di Teheran merita la massima attenzione, poich potrebbe compromettere la propria profondit strategica nell'Asia meridionale, occidentale e centrale. Il Primo Ministro Shehbaz Sharif ha gi difeso pubblicamente il diritto dell'Iran a mantenere il proprio programma missilistico balistico, sostenendo che i negoziati non dovrebbero imporre "doppi standard", pretendendo da Teheran rinunce che altri Stati non sono chiamati a fare. Una posizione forse comprensibile dal punto di vista diplomatico di Islamabad, impegnata a rafforzare i rapporti con Teheran, ma che evidenzia una convergenza strategica sempre pi marcata tra Pakistan e Iran, un'evoluzione che l'India non pu permettersi di sottovalutare. Un Iran dotato di missili balistici e legato più strettamente a una potenza nucleare come il Pakistan rappresenta, secondo questa analisi, un serio rischio per Israele e per la sua sicurezza, anche considerando che entrambi i Paesi sono stati spesso accusati di sostenere gruppi estremisti e organizzazioni terroristiche islamiste. Una cooperazione militare pi stretta tra Teheran e Islamabad non implica automaticamente proliferazione nucleare o trasferimenti di armamenti. Tuttavia, la storia insegna che le partnership strategiche tendono frequentemente ad ampliarsi fino a comprendere cooperazione d'intelligence, scambi di tecnologia militare e un coordinamento sempre pi profondo in materia di sicurezza. Considerato lo status nucleare del Pakistan e le persistenti ambizioni missilistiche iraniane, inevitabile che i decisori politici di Nuova Delhi e Gerusalemme osservino questi sviluppi con estrema cautela. La questione fondamentale non che il Pakistan sia diventato un mediatore efficace. Una diplomazia di successo sempre auspicabile. La vera preoccupazione che il successo diplomatico internazionale possa trasformarsi in una copertura politica per un arretramento democratico interno e favorire la nascita di una nuova dittatura nell'Asia meridionale. Quanto tempo passer prima che il Maresciallo di Campo Asim Munir decida di sfruttare l'appoggio del Presidente Trump per insediarsi ufficialmente come Presidente del Pakistan? La storia dimostra ripetutamente che gli Stati considerati strategicamente indispensabili subiscono spesso minori pressioni internazionali riguardo alla qualit della loro democrazia. Che si tratti degli Stati Uniti, disposti ancora una volta ad assecondare il Pakistan, oppure dell'Unione Europea, che continua a garantirgli i benefici del regime commerciale GSP+ nonostante le accuse relative ai diritti umani, Islamabad potrebbe trovarsi oggi proprio in questa posizione privilegiata. Se i partner internazionali dovessero rinunciare a criticare il Pakistan in nome della sua utilità strategica, il prezzo finale ricadrebbe sugli oppositori politici, sulle minoranze etniche e sulla stabilit dell'intera regione. La diplomazia dovrebbe rafforzare il prestigio internazionale di una nazione. Non dovrebbe mai trasformarsi in uno scudo contro la responsabilit e la rendicontazione democratica.

Tra Chiesa romana e Lefebvriani scisma

S.D. · 02 Luglio 2026



Consacrati quattro vescovi - Scattata automaticamente la scomunica latae sententiae - La rottura ufficiale Tra la Chiesa cattolica apostolica romana e la Fraternità Sacerdotale San Pio X(lefebvriani) scisma. Con la consacrazione di quattro nuovi vescovi (senza il mandato pontificio), è scattata automaticamente la scomunica latae sententiae, ufficializzando quindi la rottura con la Chiesa cattolica. Iquattro vescovi ordinati, contro la volont del Papa, sono: Pascal Schreiber (Svizzera, 53 anni), Michael Goldade (Stati Uniti, 46 anni), Michel Poinsinet de Sivry (Francia, 42 anni) e Marc Hanappier (Francia, 36 anni). Lo scisma odierno non cosa da poco, in una situazione della Chiesa cattolica apostolica romana che con il pontificato di Jeorge Mario Bergoglio sempre pi diventata relativista e pi simile a un'associazione sociale che ad un'entit ecclesiale che diffonde e vive il messaggio di Ges Cristo. Se guardiamo alle posizioni del cardinale Marx e del Sinodo tedesco o a quella del cardinale Matteo Zuppi e della CEI, chiaro che per i lefevriani si apre uno spazio considerevole di azione e di raccolta di quei fedeli che intendono vivere il cristianesimo in chiave spirituale e non in chiave politico sociale o, peggio, come avviene in Italia, in appoggio ad uno schieramento politico. Le basi per essere una potenza mondiale ci sono gi. La Chiesa dei Lefebvriani (nota come Fraternit Sacerdotale San Pio X) ha, secondo le statistiche ufficiali pi recenti (fine 2025 - inizio 2026): circa 733 sacerdoti (esclusi i vescovi), 184 case e priorati (le residenze dei sacerdoti, tipicamente comunit di almeno 3 preti), pi alcune comunit affiliate. In totale si parla di 159 - 175 priorati a seconda delle fonti. La Fraternit Sacerdotale San Pio X opera in 77 Paesi, con 17 distretti, pi case autonome, 5-6 seminari internazionali e centinaia di cappelle - missioni (circa 760 - 800 luoghi di Messa totali, inclusi affiliati). I priorati sono le "sedi" principali dove risiedono i sacerdoti. Secondo alcune stime, sono circa 600.000 i fedeli in tutto il mondo che si rivolgono regolarmente alla Fraternit Sacerdotale San Pio X, frequentando le loro Messe e cappelle. A questi fedeli vanno aggiunti circa 2.000 membri del Terz'Ordine. Alcune stime pi ampie arrivano fino a 800.000 aderenti o simpatizzanti, a seconda se si includono solo i frequentanti regolari o anche chi partecipa occasionalmente. In Italia e in Europa (soprattutto Francia) la presenza è significativa, ma la maggioranza dei fedeli è distribuita tra Europa, Americhe e altri continenti. Il Distretto d'Italia dei lefevriani ha una presenza consolidata, ma non enorme rispetto ad altri Paesi come la Francia e consiste in 4 priorati (le residenze stabili dei sacerdoti), circa 23 cappelle (luoghi di culto serviti regolarmente), 3 centri di esercizi spirituali (ritiri), 7 scuole legate alla Fraternit. Riguardo ai fedeli non ci sono statistiche ufficiali recenti pubbliche. La stima di qualche migliaio di fedeli regolari (probabilmente tra i 3.000 e i 10.000 a seconda delle definizioni), concentrati soprattutto al Nord e Centro Italia, con cappelle sparse in varie regioni. La comunit attiva e stabile. Il Distretto Italiano ha un sito ufficiale (fsspx.it) con l'elenco aggiornato delle cappelle e degli orari delle Messe. Il Superiore attuale don Louis Sentagne. Tutto si ripetuto esattamente come 38 anni fa, quando l'arcivescovo francese Marcel Lefebvre ordin quattro vescovi della Fraternit, che diede il via al primo scisma. Ieri a cne, in Svizzera, la scena stata la stessa. A nulla valso l'appello di Papa Leone per evitare la frattura, a "non lacerare la Tunica inconsuntile di Cristo", "peccato di estrema gravit". Come nel 1988, il Superiore Generale della Fraternit, don Davide Pagliarani, nell'omelia durante la celebrazione, ha parlato dello "stato di necessit" delle ordinazioni, cardine dell'intera costruzione canonica della Fraternit. Nonostante i quattro nuovi vescovi non riceveranno alcuna giurisdizione territoriale e non costituiranno una gerarchia parallela, la consacrazione resta un atto scismatico, a prescindere delle intenzioni. Durante l'omelia, don Pagliarani ha sottolineato che ci si trova davanti a un dilemma:la fede o la separazione dalla Chiesa. "Non dobbiamo entrare in questo dilemma perch non possiamo scegliere tra la fede e la Chiesa. E questo non questo non una opinione, sensibilit, opzione ma necessit". "Veniamo accusati di non amare il Papa, di non rispettarlo. Ma proprio perch amiamo il Papa come vicario di Cristo e Capo della Chiesa - ha sottolineato -, che non vogliamo pi vedere il Papa umiliato e messo sullo stesso piano dei falsi profeti", "umiliazione questa che ricade su tutte le Chiese". Pagliarani ha poi spiegato che la Fraternit non viene capita perch il linguaggio differente: "Noi parliamo il linguaggio della fede, della tradizione e davanti a noi ci troviamo il linguaggio che si colloca in un altro livello, di altre cose, inclusione, dialogo, accompagnamento. Noi vogliamo la fede, poi ovvio accompagniamo le persone..." "Purtroppo noiparliamo due linguaggi differenti" "che diventano sempre pi lontani l'uno dall'altro". "Siamo pronti a pagare qualunque prezzo per salvare la Chiesa", ha aggiunto il Superiore Generale precisando che Dio chiede oggi "il sacrificio" di essere "trattati da ribelli". "Noi vogliamo servire la Chiesa come una madre in difficolt che soffre, a volte tradita, una madre che ha bisogno e che merita di essere aiutata". E ricordando chemonsignor Marcel Lefebvrefu condannato, ha citato le Beatitudini "Beati siete voi quando vi perseguiteranno, quando

diranno falsamente ogni cosa contro di voi a causa mia, godete ed esultate perch la vostra ricompensa grande nei Cieli". In migliaia hanno partecipato alla consacrazione dei nuovi vescovi, nel piccolo comune del Canton vallese. Monsignor Alfonso de Galarreta, vescovo consacrante e i due co-consacranti hanno imposto l'imposizione del Vangelo e delle mani sui futuri vescovi. Dopo la formula "Accipe Spiritum Sanctum" (Ricevi lo Spirito Santo) si pronunciato il prefazio consacratorio che magnifica il sacerdozio del Nuovo Testamento in confronto a quello dell'Antico. Le parole "Comple in sacerdotibus tuis..." (Porta a compimento nei tuoi sacerdoti...) insieme all'imposizione delle mani, costituiscono l'essenza del sacramento. Una volta completato, i candidati sono a tutti gli effetti vescovi. I lefevriani si riferiscono a San Pio X (Papa dal 1903 al 1914, canonizzato nel 1954) perch lo considerano un modello di difesa della fede cattolica tradizionale contro il modernismo. San Pio X definiva il modernismo la "sintesi di tutte le eresie" e ha promulgato l'enciclica Pascendi Dominici Gregis (1907), che condanna le idee moderniste. Il Catechismo di San Pio X, ancora molto apprezzato dai tradizionalisti per la sua chiarezza dottrinale. La Fraternit Sacerdotale San Pio X vede nel post-Concilio Vaticano II (soprattutto negli anni '60-'70) un ritorno di errori modernisti (relativismo, ecumenismo eccessivo, riforme liturgiche). Per questo ha scelto San Pio X come patrono: per continuare la sua battaglia in difesa della dottrina immutabile. Marcel Lefebvre, fondatore della Fraternità nel 1970, voleva formare sacerdoti secondo la tradizione pre-conciliare. San Pio X promosse la liturgia tradizionale, la devozione eucaristica e il catechismo chiaro e la Fraternit celebra la Messa Tridentina (Messale del 1962) e usa i libri liturgici pre-Vaticano II, in linea con lo spirito di Pio X. Lo scisma, comunque lo si voglia considerare, interviene in un momento di sbandamento politico e sociale della Chiesa cattolica apostolica romana dovuto alla deriva imposta dalle idee della Mafia di San Gallo e di Jorge Mario Bergoglio, mettendo a nudo le divisioni dottrinali interne al mondo cattolico. Papa Leone XIV, che ha tenuto sino ad ora una linea prudente, ma determinata, di recupero delle tradizioni cattoliche dopo gli sbandamenti bergogliani e che ha aperto un'importante riflessione sulle sfide dell'attualit con la sua prima enciclica Magnifica Humanitas, ora, da questo evento richiamato, con un gesto chiaramente di rottura, a rivisitare molte delle scelte bergogliane, perch, del tutto probabile, che una chiesa politicizzata, relativista, simile a una ONG, lascia alla Fraternit Sacerdotale San Pio X uno spazio enorme di proselitismo.

Luglio, il mese della memoria. L'Occidente allo specchio

Giuseppe Arnò · 02 Luglio 2026



Vent'anni senza Oriana Fallaci. Le idee sopravvivono agli anniversari. Le civilt, invece, sopravvivono soltanto se ricordano chi sono Civis Romanus sum. Tre parole che un tempo bastavano a definire un'appartenenza. Oggi dovrebbero bastare almeno a ricordarci che ogni civiltà sopravvive finch conserva coscienza di s. Civis Romanus sum. Non era una semplice formula. Era un passaporto morale, prima ancora che giuridico. Bastavano tre parole per evocare una civilt, un diritto, una cultura, un modo di concepire il mondo. Un cittadino romano non portava soltanto un nome: portava un'eredit. Forse oggi, nell'epoca delle identit liquide, dei confini elastici e delle mode globali che cambiano più rapidamente delle stagioni, quella locuzione latina potrebbe sembrare un reperto da museo. Eppure proprio nei musei che si custodiscono le cose preziose, non quelle inutili. Vent'anni fa scompariva Oriana Fallaci. Il tempo ha compiuto il suo mestiere: ha consumato le polemiche, ma non ha cancellato le domande che ella pose con ostinazione. Anzi, molte di esse sembrano essersi accomodate in prima fila nel teatro del XXI secolo. "L'Occidente non dimentichi chi è". Non era un invito alla nostalgia, bensì alla memoria. Due concetti che spesso vengono confusi. La nostalgia guarda indietro con malinconia; la memoria guarda avanti con consapevolezza. Viviamo in un tempo nel quale tutto scorre, come ricordava Eraclito. Panta rei. Cambiano gli equilibri geopolitici, le economie, le tecnologie, perfino il modo di parlare. Ma esistono realt che non possono essere trattate come applicazioni da aggiornare ogni sei mesi: la storia, la cultura, l'identit di un popolo. L'Europa non nasce da un regolamento comunitario n da una direttiva scritta in burocratese. Nasce molto prima. Nasce ad Atene, dove si impara che la libert richiede cittadini e non sudditi. Nasce a Roma, dove il diritto diventa il linguaggio della convivenza civile. Nasce a Gerusalemme, dove la dignit della persona assume un valore universale. Il resto è amministrazione. Gi Erodoto raccontava che gli Ateniesi decisero di opporsi all'invasione persiana non soltanto per ragioni militari, ma perch si riconoscevano appartenenti allo to ellenikn: comunanza di sangue, lingua, santuari, riti e costumi. Una definizione che oggi farebbe probabilmente convocare un convegno internazionale per discuterne la "problematicit". Gli antichi, invece, combattevano. Non perch odiassero gli altri, ma perch amavano s stessi. Ed qui che il dibattito contemporaneo inciampa spesso nella stessa pietra. Difendere un'identit non significa disprezzarne altre. Custodire la propria casa non equivale a incendiare quella del vicino. Esiste una differenza sostanziale fra apertura e dissoluzione. L'Occidente diventato grande proprio perch ha saputo dialogare, assimilare, innovare. Ma ogni dialogo presuppone due interlocutori riconoscibili. Se uno dei due rinuncia a essere s stesso, il dialogo cessa e resta soltanto un lungo monologo della confusione. Oggi il rischio più sottile non è tanto un'invasione di eserciti quanto quella delle idee che suggeriscono che tutte le culture siano identiche, tutte le tradizioni intercambiabili, tutti i valori equivalenti. Se tutto vale allo stesso modo, alla fine non vale pi nulla. La globalizzazione ha portato opportunit straordinarie. Ha avvicinato continenti, economie e persone. Ma quando pretende di trasformare il mondo in un gigantesco centro commerciale dove perfino le identit diventano prodotti standardizzati, allora smette di essere uno strumento e diventa un fine. E le civilt che smettono di distinguersi finiscono inevitabilmente per confondersi. Persino la mitologia greca raccontava questa differenza attraverso il contrasto fra Polluce e il barbaro Amico: l'uno rappresentazione della misura, dell'armonia e dell'eleganza; l'altro simbolo della forza priva di cultura. Non era una questione etnica, ma una metafora della civilt. Naturalmente nessuno auspica scontri fra popoli o presunte gerarchie culturali. Sarebbe una caricatura della storia e un tradimento dell'intelligenza. Esiste per un principio che rimane attuale quanto il celebre Nosce te ipsum: chi dimentica la propria identit diventa facilmente ci che altri decidono per lui. Per questo l'Europa dovrebbe recuperare il coraggio della propria autocoscienza. Non per erigere muri contro il mondo, ma per costruire fondamenta sotto la propria casa. Anche perch le case senza fondamenta non hanno bisogno di essere conquistate: basta aspettare che crollino da sole. In fondo aveva ragione anche l'antico stratega cinese quando osservava che "l'invincibilit sta nella difesa". La difesa non paura. conoscenza di s. la serenit di chi sa cosa custodisce. E forse il miglior omaggio che possiamo rendere a Oriana Fallaci, vent'anni dopo, non consiste nel trasformarla in un'icona da celebrare una volta l'anno. Le idee, come le civilt, non vivono di commemorazioni ma di confronto. Montanelli amava ricordare che "un popolo che perde la memoria perde anche il futuro". una frase che oggi suona meno come una citazione e pi come un promemoria. Perch il problema dell'Occidente non sapere dove sta andando. ricordarsi, prima di partire, da dove viene.

Ai bambini di tre anni si può cambiare l'identità

Roberto Riccardi · 02 Luglio 2026



La SIP presenter il 5 e 6 novembre 2026 all'Istituto Superiore di Sanit il documento "Oltre lo sguardo" Ai bambini di tre anni si pu cambiare l'identit, da maschio a femmina e viceversa, da maschio a femmina e viceversa. Noi sempliciotti parleremmo di cambiare il sesso, ma la Societ Italiana di Pediatria non lo chiama cos, usa termini che suonano scientifici. Ma il risultato quello: nuovo nome, nuovi pronomi, nuovi vestiti, nuovi bagni, nuovi registri scolastici. La SIP ha usato parole che confondono, ma rassicurano, come "affermazione di genere", "transizione sociale", "varianza di genere". Quaranta pagine di lessico inclusivo per ammorbidire una scelta radicale. Non uno scherzo. A pagina 21 del documento "Oltre lo sguardo", la SIP propone un caso-scuola. Un bambino di tre anni, registrato come Alan, manifesta preferenze femminili. Come faccia un bambino di tre anni a sapere cosa vuol dire essere femmina un mistero che il documento non si pone. Un bambino che crede a Babbo Natale, che ieri voleva fare l'astronauta e oggi il pompiere, che piange se gli tolgono un giocattolo. Questo bambino per, secondo la SIP, ha le idee chiare sulla propria identit. Il pediatra non suggerisce cautela. Prende atto e spedisce la famiglia verso associazioni e centri specialistici. Quali? Il documento li elenca nella sitografia: Arcigay, AGEDO, Famiglie Arcobaleno, GenderLens. Organizzazioni il cui scopo affermare, non esplorare.

Mandare una famiglia confusa verso chi ha gi la risposta non orientamento: indirizzo a senso unico. Tre anni dopo, alla scuola primaria, la percezione del bambino di tre anni diventa fatto acquisito: carriera alias, cambio di nome nei registri, grembiule e bagni adeguati. Tre anni senza che un clinico indipendente abbia mai valutato se quella percezione fosse transitoria. Ancora peggio. Il genitore porta il figlio da un pediatra. Il medico lo rassicura: stia tranquillo, una fase che passa da sola. Bene: secondo la guida della SIP, a pagina 22, quel medico ha appena pronunciato una "parola che ferisce". Rassicurare un genitore sbagliato. Eppure, le ricerche scientifiche dicono esattamente questo: in circa otto casi su dieci la varianza di genere infantile rientra da sola con la pubert. Lo conferma la Cass Review, la pi importante revisione internazionale sulla medicina di genere nei minori, che la SIP ha scelto di non citare nemmeno una volta nelle sue quaranta pagine. Quella stessa Cass Review, commissionata dal sistema sanitario britannico, ha innescato la chiusura del Tavistock, la clinica londinese dove per trent'anni migliaia di minori sono stati trattati con lo stesso metodo affermativo che la SIP propone per l'Italia. Ha documentato che la transizione sociale dei minori rende più probabile il percorso medico: bloccanti della pubert, ormoni del sesso opposto, chirurgia. La SIP la ignora. Cita invece Arcigay e GenderLens e suggerisce di appendere bandiere arcobaleno. Mentre la Svezia ha limitato i trattamenti ai soli contesti di ricerca. La Finlandia ha spostato tutto sulla psicoterapia. E se il minore cambia idea? Niente paura: la SIP ha pensato anche a questo. Nel glossario del documento, alla voce "detransizione", si legge:

"Ri-affermazione di genere (meno corretto detransizione)." Chi ci ripensa dopo un percorso di transizione non ha cambiato idea: ha "ri-affermato il genere". Magia del vocabolario, come se non fosse successo niente. Come se non esistessero giovani adulti che convivono con le conseguenze irreversibili di decisioni prese troppo presto. E che hanno fatto causa per danni. Ma chi controlla le parole controlla la narrazione. E chi controlla la narrazione decide quali sofferenze si vedono e quali si nascondono.

A pagina 16, il documento chiama l'utero in affitto "gestazione di sostegno". L'utero in affitto reato universale dal 2024. La SIP lo normalizza nel lessico come fosse una procedura ordinaria. Del resto ormai siamo stati abituati dalla sinistra che cambia le parole, quando non riesce a cambiare la realt. Tutto questo arriver negli ambulatori pediatrici italiani. Il 5 e 6 novembre 2026 il documento verr presentato all'Istituto Superiore di Sanit. Sarebbe opportuno che qualcuno a Palazzo Chigi leggesse quello che sta per essere presentato nella sede dell'ISS, prima che il Governo che ha reso l'utero in affitto reato universale ne diventi involontario sponsor. Nessuno chiede ai pediatri di essere ostili. Si chiede loro di essere medici che sanno aspettare. Di osservare e ponderare prima di intervenire. Di proteggere prima di assecondare. Un bambino di tre anni che chiede di essere chiamato con un altro nome va analizzato a fondo insieme ai genitori, anche per sapere come gli sia potuto venire in mente. Perché sta facendo quello che fanno i bambini di tre anni: esplorare, provare, cambiare idea. Il compito di un adulto responsabile non è ratificare ogni esplorazione come un'identità definitiva, ma custodire lo spazio perché avvenga senza conseguenze permanenti. Alan ha tre anni. Non sa allacciarsi le scarpe. Eppure, la Societ Italiana di Pediatria vuole aiutarlo a decidere chi essere per il resto della vita.

Le ombre della geopolitica globale

Carlo Di Stanislao · 02 Luglio 2026



Viaggio tra i Servizi Segreti pi letali al mondo "Niente pi necessario in guerra dell'accuratezza delle informazioni, e niente pi difficile da ottenere". Federico il Grande Il concetto di sicurezza internazionale evoca immediatamente immagini di diplomazia e trattati formali, ma la vera stabilit globale si decide spesso nel silenzio, dove si muovono i servizi segreti pi letali al mondo. Queste organizzazioni operano oltre i confini del diritto internazionale e della visibilit pubblica, trasformando le informazioni in armi biologiche, tecnologiche o cinetiche. In un'arena geopolitica in cui il conflitto aperto scoraggiato dalla deterrenza nucleare, la guerra asimmetrica gestita dalle agenzie di intelligence diventata lo strumento principale per l'affermazione del potere. Esplorare l'efficacia e la letalit di queste reti significa addentrarsi in un labirinto di operazioni sotto copertura, sabotaggi cibernetici ed eliminazioni mirate. Mossad: l'Istituto e la dottrina della prevenzione totale Quando si parla di precisione chirurgica e capacit di colpire ovunque sul pianeta, l'Istituto per l'intelligence e le operazioni speciali di Israele, comunemente noto come Mossad, occupa una posizione di preminenza assoluta. Fondato nel 1949, questo servizio risponde direttamente al Primo Ministro e ha fatto della raccolta informativa e dell'azione preventiva il pilastro per la sopravvivenza stessa del proprio Stato. La letalit del Mossad non si misura sulla base del numero di effettivi, che resta relativamente ridotto rispetto ai giganti statunitensi o russi, ma sulla straordinaria efficacia delle sue unit operative. Tra queste, la divisione Kidon (che in ebraico significa "baionetta") rappresenta lo strumento pi temuto. Si tratta di un'unit d'lite ultra-segreta specializzata esclusivamente in assassinii mirati, sabotaggi e operazioni ad alto rischio in territorio ostile. Il curriculum operativo dell'agenzia comprende azioni entrate nella storia dell'intelligence globale: dalla cattura del criminale nazista Adolf Eichmann in Argentina nel 1960, all'operazione "Ira di Dio", lanciata per eliminare i responsabili del massacro della delegazione israeliana alle Olimpiadi di Monaco del 1972. In tempi più recenti, il Mossad ha concentrato i suoi sforzi nel neutralizzare le ambizioni nucleari dei paesi rivali nella regione mediorientale, impiegando una combinazione letale di attacchi informatici avanzati - come il famoso malware Stuxnet che ha paralizzato le centrifughe di Natanz - e sofisticati agguati stradali ai danni degli scienziati chiave del programma nucleare iraniano. CIA: il gigante tecnologico e la proiezione di potenza americana Nata dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale nel 1947, la Central Intelligence Agency (CIA) degli Stati Uniti d'America dispone di risorse finanziarie e tecnologiche che non temono confronti su scala globale. Con sede a Langley, in Virginia, la CIA non si limita alla semplice analisi dei dati geostrategici, ma possiede la capacit di influenzare l'andamento politico ed economico di interi continenti. Il braccio operativo letale della CIA risiede nel Special Activities Center (SAC), precedentemente noto come Special Activities Division. Questa componente divisa in due branchie principali: la Political Action Group, specializzata nella guerra psicologica, nell'influenza economica e nelle operazioni di disinformazione, e la famigerata Tactical Operations Group, formata da elementi provenienti dalle forze speciali militari come i Navy SEALs o la Delta Force. A differenza di altre agenzie che prediligono il basso profilo assoluto, la letalit della CIA si manifesta spesso attraverso l'impiego massiccio della tecnologia bellica avanzata. Il programma di attacchi tramite droni armati (UAV), avviato nei primi anni duemila e intensificato nei decenni successivi nei teatri operativi di Pakistan, Yemen, Somalia e Afghanistan, ha ridefinito il concetto moderno di eliminazione mirata dal cielo. Questa modalit operativa permette all'agenzia di proiettare la propria forza distruttiva a migliaia di chilometri di distanza con il semplice tocco di un pulsante, eliminando leader terroristici o figure scomode riducendo al minimo l'esposizione diretta dei propri agenti sul campo. FSB e GRU: l'eredit del KGB e il metodo della disinformazione aggressiva La Federazione Russa gestisce il proprio comparto di sicurezza esterna e interna attraverso una complessa rete di agenzie nate dallo smembramento dello storico KGB sovietico. Il Federal'naya sluzhba bezopasnosti (FSB) si concentra principalmente sulla sicurezza interna e sul controllo dei paesi dell'ex blocco sovietico, mentre il Glavnoe razvedyvatel'noe upravlenie (GRU) costituisce l'intelligence militare russa orientata alle operazioni estere. Il modus operandi di queste strutture riflette una dottrina di scontro perpetuo con l'Occidente, teorizzata nella moderna guerra ibrida. La letalit russa si distingue per l'audacia e la spietatezza con cui vengono neutralizzati i dissidenti politici, i disertori e le minacce percepite dallo Stato, anche quando questi si trovano sotto la protezione di governi stranieri. L'uso di sostanze tossiche non convenzionali ed elementi radioattivi è diventato una sorta di tragico marchio di fabbrica del comparto spionistico di Mosca. Casi eclatanti come l'avvelenamento da polonio-210 dell'ex agente Alexander Litvinenko a Londra nel 2006, o l'impiego dell'agente chimico Novichok contro Sergei Skripal e sua figlia a Salisbury nel 2018, dimostrano una deliberata volont di inviare un messaggio chiaro a chiunque intenda tradire i segreti della Federazione. Le unità

speciali del GRU, come l'Unit 29155, sono specificamente addestrate per condurre campagne di destabilizzazione in Europa, colpi di stato falliti e omicidi mirati, muovendosi con estrema disinvoltura nell'ombra del continente. MSS: l'espansione silenziosa e la sorveglianza digitale del dragone cinese Il Ministero della Sicurezza dello Stato (MSS) della Repubblica Popolare Cinese rappresenta forse l'organizzazione pi enigmatica e in rapida ascesa nel panorama internazionale. Fondato nel 1983 per centralizzare le funzioni di controspionaggio e raccolta informativa estera, l'MSS adotta un approccio radicalmente diverso rispetto ai suoi omologhi occidentali o russi. La letalità dell'MSS non si manifesta solitamente attraverso spettacolari sparatorie o assassinii plateali, bens tramite una penetrazione capillare, sistematica e silenziosa del tessuto industriale, tecnologico e accademico globale. L'agenzia utilizza la strategia del "mare di sabbia", raccogliendo enormi quantit di piccoli dati apparentemente insignificanti che, una volta aggregati tramite sofisticati sistemi di intelligenza artificiale, forniscono un vantaggio strategico immenso alla leadership di Pechino. Inoltre, l'MSS gestisce il pi imponente apparato di cyber-spionaggio del pianeta, capace di violare i server di multinazionali, ministeri della difesa stranieri e infrastrutture critiche in tutto il mondo per sottrarre segreti commerciali e militari. Sul fronte interno e nei territori limitrofi, la letalit si traduce nel controllo assoluto della popolazione attraverso il monitoraggio digitale di massa e nella neutralizzazione sistematica del dissenso politico prima ancora che questo possa manifestarsi, rendendo l'MSS un guardiano invisibile ma onnipresente degli interessi del Partito Comunista Cinese. RAW e ISI: la guerra sotterranea nello scacchiere sud-asiatico Un focus a parte merita il quadrante dell'Asia meridionale, dove il Research and Analysis Wing (RAW) dell'India e l'Inter-Services Intelligence (ISI) del Pakistan conducono da oltre mezzo secolo una delle guerre sotterranee pi feroci e meno documentate della storia moderna. Nata nel 1968 dopo i conflitti con la Cina e il Pakistan, l'agenzia indiana RAW ha sviluppato una rete informativa estesissima nel subcontinente, focalizzandosi sul contenimento del terrorismo transfrontaliero e sul monitoraggio delle rotte marittime nell'Oceano Indiano. Sull'altro fronte, l'ISI pakistano, fondato nel 1948, gode di un potere politico e militare immenso all'interno del proprio paese, operando quasi come uno "Stato nello Stato". L'ISI diventato celebre per la sua capacit di influenzare gli scenari geopolitici regionali, avendo gestito i flussi di mujaheddin durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan e mantenendo legami complessi e ambigui con diverse reti insorgenti. La letalit di queste due agenzie si esprime in una guerriglia di logoramento fatta di infiltrazioni, supporto a fazioni ribelli nei rispettivi territori e operazioni di controspionaggio spietate, dove il valore della vita umana viene spesso subordinato agli equilibri di forza regionali. L'efficacia di un servizio segreto, in ultima analisi, risiede proprio nella sua capacit di rimanere impalpabile, plasmando la realt geopolitica senza lasciare tracce evidenti. Che si tratti di un attacco informatico invisibile, di un veleno esotico o di un drone invisibile radar, i servizi segreti pi letali continuano a ridisegnare i confini del potere mondiale, ricordandoci che la storia non viene scritta solo nei palazzi del potere alla luce del sole, ma soprattutto nell'oscurit pi profonda.

Antonio Martino e la previsione strategica sull'immigrazione

Marco Pugliese · 02 Luglio 2026



Demografia, tecnologia e nuovi equilibri geopolitici Quando oggi si riascolta il celebre intervento di Antonio Martino sull'immigrazione, molti parlano di una "profezia". In realt, il termine pi corretto un altro: analisi strategica. Martino applicava gli strumenti dell'economia, della demografia e della geopolitica per leggere tendenze di lungo periodo. Oggi fa strano perch domina la visione breve, quella triennale ad esempio. Limitata e limitante. Il suo ragionamento partiva da un dato fondamentale: i grandi movimenti migratori non sono eventi casuali, ma il risultato di squilibri strutturali. Da un lato un'Europa sempre più anziana, con tassi di natalità inferiori al livello di sostituzione e una popolazione attiva in progressiva contrazione; dall'altro un'Africa e parte del Medio Oriente caratterizzati da una forte crescita demografica, un'et media molto bassa, urbanizzazione accelerata e milioni di giovani in cerca di opportunit economiche. Secondo Martino, una simile asimmetria avrebbe inevitabilmente generato una pressione migratoria crescente. La globalizzazione, osservava, non avrebbe riguardato soltanto capitali, merci e informazioni, ma anche le persone. A questa lettura oggi si aggiungono ulteriori variabili strategiche. La prima quella tecnologica. La diffusione capillare di smartphone, connessioni satellitari, social network, sistemi di pagamento digitale e applicazioni di messaggistica ha abbattuto il costo informativo della migrazione. Chi parte dispone spesso di mappe, contatti, informazioni sui percorsi, reti diasporiche e canali di comunicazione in tempo reale. La tecnologia ha quindi aumentato la capacit di organizzare e sostenere i movimenti migratori, modificandone profondamente le modalit operative. Un secondo elemento riguarda la tecnologia militare e la sicurezza. Droni, satelliti, sensori terrestri, radar, intelligenza artificiale, riconoscimento biometrico e analisi dei big data stanno trasformando il controllo delle frontiere. Oggi gli Stati possono monitorare aree immense con costi inferiori rispetto al passato, ma devono anche confrontarsi con reti criminali che sfruttano le stesse innovazioni tecnologiche per eludere i controlli, pianificare rotte e coordinare le attivit di traffico di esseri umani. Ne deriva una competizione tecnologica permanente. La gestione delle migrazioni entra così nel più ampio quadro della competizione tra potenze, accanto all'energia, alle materie prime, alle infrastrutture digitali e alle catene di approvvigionamento. L'immigrazione non pu essere interpretata esclusivamente come una questione umanitaria, n soltanto come un problema di ordine pubblico. un fenomeno sistemico nel quale convergono economia, demografia, innovazione tecnologica, sicurezza, intelligence, cambiamenti climatici e competizione geopolitica.

Il cardinale Pizzaballa forse dovrebbe essere pi oggettivo su Gaza

Gloria F. Turacchi · 02 Luglio 2026



La memoria e la verit storica importanti quanto la compassione per i civili Le parole del cardinale Pierbattista Pizzaballa su Gaza - "citt rase al suolo", "topi che mordono i bambini", "si vive tra le fogne" - descrivono una tragedia umanitaria che nessuna persona civile pu ignorare. Ma ogni tragedia ha una storia e un'origine. Il 7 ottobre 2023 Hamas ha massacrato circa 1.200 israeliani, rapito centinaia di persone e trascinato Gaza in una guerra devastante. Per anni ha costruito centinaia di chilometri di tunnel per proteggere i propri uomini e il proprio arsenale, mentre la popolazione civile rimasta esposta alla guerra. Per questo mi colpisce che, in molti interventi pubblici, Pizzaballa sembri mettere in primo piano quasi esclusivamente la sofferenza palestinese, mentre le responsabilit di Hamas e il trauma del 7 ottobre appaiono spesso sullo sfondo. Da Patriarca di Gerusalemme, citt simbolo per ebrei, cristiani e musulmani, il suo compito dovrebbe essere quello di raccontare tutto il dolore, non soltanto una parte. E qui aggiungo una mia riflessione personale. Per secoli, una parte del mondo cristiano ha coltivato l'idea che gli ebrei fossero collettivamente responsabili della morte di Ges. Questa accusa di "deicidio" ha alimentato persecuzioni e antisemitismo in Europa. vero che la Chiesa cattolica, con il Concilio Vaticano II e la dichiarazione Nostra Aetate, ha ufficialmente respinto questa visione. Tuttavia, mi domando se, in alcune sensibilit del mondo cattolico, non sopravviva ancora inconsciamente un'antica eredit culturale che porta a guardare gli ebrei e lo Stato di Israele con un severo metro di giudizio, diverso da quello applicato ad altri popoli e ad altri conflitti. una mia domanda, non un'accusa e non una certezza. Ma quando si parla di Gaza, non si pu cancellare il 7 ottobre. E quando si racconta il dolore dei palestinesi, non si può dimenticare che questa guerra stata voluta e provocata da Hamas e alimentata da chi, come l'Iran, continua a cercare di incendiare tutta la regione, dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania. La compassione per i civili un dovere. La memoria e la verit storica lo sono altrettanto.

Addio a Ervin Lszl, filosofo di una visione sistemica-integrale

Redazione · 02 Luglio 2026



Il grande originale pensatore fondatore del Club di Budapest morto il 29 giugno a Cecina Ervin Lszl morto il 29 giugno a Cecina (Livorno), in quella Toscana che aveva scelto come sua seconda casa. Nato a Budapest il 12 giugno 1932, Lszl stato uno dei pensatori pi originali e interdisciplinari del secondo Novecento e dell'inizio del XXI secolo. Filosofo della scienza, teorico dei sistemi e "teorico integrale", ha incarnato una rara sintesi tra rigore scientifico, visione olistica e impegno umanistico. La sua traiettoria intellettuale parte dalla musica e approda a una grande narrazione unificata del cosmo, della vita e della coscienza. Prodigio del pianoforte (primo concerto a nove anni con l'Orchestra Sinfonica di Budapest), Lszl abbandona la carriera concertistica intorno ai 35 anni per dedicarsi alla ricerca di senso. Questa transizione non casuale: la sensibilit musicale per le armonie e le strutture complesse si traduce nella ricerca di pattern unificanti nella realt. Il suo punto di partenza la teoria generale dei sistemi di Ludwig von Bertalanffy. Lszl ne diventa uno dei principali esponenti e la evolve in una vera e propria filosofia dei sistemi (systems philosophy). Non si tratta solo di un metodo scientifico, ma di una visione del mondo in cui la realt composta da sistemi gerarchicamente organizzati (dal quantistico al cosmico, dal biologico al sociale). Questi sistemi sono aperti,
auto-organizzati e in continua
co-evoluzione. Il tutto pi della somma delle parti e mostra propriet emergenti. In opere come Introduction to Systems Philosophy (1972) e The Systems View of the World (1996), Lszl propone un superamento sia del riduzionismo meccanicista sia del dualismo cartesiano, in favore di un approccio olistico e relazionale. Lszl ha sviluppato una teoria generale
dell'evoluzione che integra biologia, fisica, societ e cultura. L'evoluzione non casuale ma "informata": i sistemi evolvono verso livelli crescenti di complessit e coerenza attraverso fasi di caos e riorganizzazione (biforcazioni). Concetto chiave il Macroshift: siamo in una fase critica di transizione planetaria, in cui l'umanit pu precipitare verso il collasso o "saltare" verso una societ sostenibile, etica e cosciente. Libri come Macroshift (2001), The Chaos Point (2006) e Quantum Shift in the Global Brain (2008) analizzano questa finestra di
opportunit, sottolineando il ruolo della coscienza e dei valori umani nel
determinare l'esito. Nella fase matura del suo pensiero, Lszl propone l'Akashic Field (o A-field), un campo informativo cosmico che funge da "memoria dell'universo" e substrato della realt. Ispirato alla fisica quantistica (non-localit, entanglement), alla cosmologia e alle tradizioni orientali (Akasha = etere nello hinduismo), questo campo: spiega la "sintonizzazione fine" dell'universo per la formazione di galassie e vita, rende l'evoluzione un processo informato, non puramente darwiniano e fornisce una base per la continuit della coscienza oltre il cervello. Science and the Akashic Field (2004) considerata da molti la sua summa. Lszl arriva cos a una "integral theory of everything", teoria integrale di ogni cosa, che unisce scienza, spiritualit e coscienza quantistica. Stanislav Grof lo ha paragonato a Ken Wilber, notando che mentre Wilber ha delineato cosa dovrebbe essere una teoria integrale, Lszl ne ha effettivamente creata una. Il pensiero di Lszl non mai stato puramente speculativo. Ha fondato il Club of Budapest (1993) come controparte
"umanistica" del Club di Roma, per promuovere l'evoluzione dei valori e della coscienza globale. Ha lavorato con l'ONU (UNITAR), stato consulente UNESCO e ha promosso reti di ONG per lo sviluppo sostenibile. La sua etica deriva direttamente dalla visione sistemica: "reverenza per i sistemi naturali" e responsabilit verso la co-evoluzione dell'umanit con il pianeta. L'opera di Lszl rappresenta il tentativo ambizioso di superare le fratture moderne (scienza versus spiritualit, uomo versus natura, individuo versus cosmo) attraverso una visione sistemica-integrale. Il suo pensiero ottimista ma non ingenuo:
riconosce il pericolo del caos attuale, ma vede nella crisi anche l'opportunit di un "salto quantico" della coscienza planetaria.

Una svolta necessaria se si vuole costruire il domani

Antonio Foccillo · 02 Luglio 2026



Ricreiamo un circuito di partecipazione consapevole In questi anni, una sorta di recrudescenza ostracistica, ha investito partiti, istituzioni e anche personaggi singoli. Si tratta di un qualunquismo esasperato, che si cela dietro grida iconoclastiche e allarmistiche, del quale sono espressione alcune autorevoli figure che hanno padronanza dei mezzi d'informazione e della politica del Paese. Vi questa riviviscenza distorta della pratica dell'ostracismo, un'auto compiacenza nel sentirsi tutori di una pretesa morale pubblica che da altri sarebbe stata dimenticata. Per cui ecco l'abuso falsamente ingenuo di importanti canali di pensiero della societ, attraverso i quali si offre una generalizzazione di tutto e di tutti e, di conseguenza, si crea sfiducia su tutto. Ieri, si affannavano tutti a sostenere che la destra era una calamit e che mai avrebbe mai dovuto governare, per questioni essenzialmente ideologiche. Oggi che le cose sono cambiate lo stesso metodo viene osservato nei confronti della sinistra. Troppo gratuite sono le voci che si levano a decretare la povert e il declino di questi partiti e della loro poca qualit di rappresentare un modello diverso dai dogmi della finanza. vero che la sinistra quanto ha governato stata fautrice di un neo liberismo che ha deregolarizzato l'intero sistema socio-economico. Noi crediamo che sia fondamentale, proprio per sviluppare il contenuto di democrazia della societ, che la critica, il confronto e, quindi, la conoscenza vengano affrancati da quelli accenti così massimalistici e manichei, che ci ricordano lontane epoche di inquisizione, dove chi esercitava il dominio della conoscenza, ben poco giudicava giudicandosi, ma perpetrava un'intolleranza che aveva le vesti della soppressione del vero. Queste denunce, questa esasperazione dello sfascio determinano una tale sfiducia nei confronti del sistema politico, che spesso porta il cittadino a convincersi di poter esautorare le istituzioni, attraverso una propria giustizia privata e a difendersi da solo. Nei confronti della sinistra, infatti, ogni giorno, con regolarit impressionante, qualche commentatore dei fatti economici e politici, sui mass media, non fa altro che parlare, con soddisfazione della presunta sua fine. Tra l'altro, la sinistra in grado di sbagliare da sola non ha bisogno di essere contestata! Anche nei giudizi vi una dilatazione fra chi ha l'esigenza di interpretare a modo suo la societ e chi l'ho fa, da presunto intellettuale, perch riesce solo a svolgere la funzione del bastian contrario. La sinistra per uscirne, avendo l'ambizione di voler ritornare a governare, deve applicare la ricetta che può essere considerata banale e cio: in passato l'autorit della sinistra si fondava sulla sua capacit di leggere correttamente la evoluzione del contesto economico-sociale, sapendo rappresentare sia il mondo del lavoro e sia i bisogni di chi stava indietro nella societ. Era un modello di societ in cui si cercava di migliorare le condizioni di tutti, anche attraverso il welfare state. In generale, sulla sua realt attuale e sul suo futuro essa deve fare un'analisi al proprio interno, molto pi ampia, per dargli soprattutto una strategia riformista, socialista e laica. Vanno, inoltre, approfonditi i criteri per formare i gruppi dirigenti; vanno trovati nuovi modelli organizzativi, ma soprattutto vanno privilegiati i caratteri di una solidariet vera che da sempre l'essenza della sinistra riformista. La inconsistenza della politica ha influito sui governi passati di entrambi gli schieramenti e sulle loro scelte economiche. Scelte tutte regressive e penalizzanti per i lavoratori e i cittadini che non hanno certo dato una mano a risolvere le questioni economiche e sociali, e con discutibili interventi, in qualche caso addirittura con decisioni simili a un colpo di Stato, hanno sostituito la politica rimasta con tecnici e governi eletti con persone dell'establishment economico. Gli intellettuali si sono caratterizzati spesso per essere in un assordante silenzio. Gli economisti vantavano la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e la politica di austerity come le uniche panacee per rilanciare l'economia. E allora si sono determinate condizioni di crisi profonda; destabilizzazione del lavoro a tempo determinato; licenziamenti. Morti sul lavoro e interventi economici assurdi, come l'inserimento del fiscal compact nella Costituzione, oppure i tagli allo stato sociale che hanno allargato di pi la povert in Italia. La sinistra, pertanto, deve riprendere un'azione per definire i contenuti di una societ dove siano salvaguardati la persona e i diritti di cittadinanza in tutti gli aspetti: dal diritto al lavoro al diritto alla vita; dalla sicurezza sociale e sul lavoro ad un salario e una pensione adeguata, ripristinando il potere di acquisto; dal ripristino del diritto alla sanit all'assistenza alla persona. Una svolta necessaria, anche culturale, per continuare a far pensare alla necessit di interrogarsi su come costruire il domani; su come, qualsiasi scelta che si debba fare, possa presupporre un'evoluzione positiva. Ricreare un circuito di partecipazione consapevole, che ridia speranze e certezze per un avvenire diverso e di crescita anche per le nuove generazioni, oltre che per gli anziani ed i lavoratori. possibile farlo, riprendendo il gusto del confronto a tutto campo sulle idee e sulle proposte. Si competa liberamente, ognuno con il suo modello di societ, economico e sociale, senza criminalizzazione e con regole elettorali dove i cittadini possono scegliere i propri rappresentanti. Solo cosi si può

rilanciare una vera dialettica democratica in cui il cittadino si riconosca nel sistema politico!

Il Quirinale turba i sogni di molti

Giuseppe Augieri · 02 Luglio 2026



Il Prossimo Presidente della Repubblica chi sar? Il Quirinale turba i sogni di tantissimi: a sinistra perch pensare a un Presidente della Repubblica di destra fa venire l'orticaria; a destra perch le ipotesi che corrono per i corridoi del nome del Presidente proposto dalla "sinistra" fanno venire i brividi. Senza contare che una possibile "prima volta" una scommessa importante. Si sfaterebbe un tab, dice Meloni. Mi sembra ci siano, in questi ragionamenti, alcune approssimazioni. La prima che se parliamo di Einaudi, democristiano di scuola liberale, o se parliamo di Segni, o di Leone certamente non parliamo di sinistra... Stendiamo un velo su Scalfaro. Il senso della novit ci sarebbe - e qui una seconda approssimazione - solo se si volesse considerare l'attuale centrodestra e quello che venisse rieletto alle prossime votazioni qualcosa di illiberale, molto pi che conservatore, per non dire fascista. Mi permetto di esprimere molti dubbi su questa catalogazione. Vannacci dovrebbe averli chiariti anche ad altri. Esattamente gli stessi dubbi - e qui ancora una approssimazione - che portano molti a pensare che esiste solo la sinistra che predica il "campo largo", che fa i conti sui numeri assiepando ideologismi e populismi di diversa natura e assommandoli a una sana visione di sinistra, pi estrema, che rispetto anche se non condivido. Non cos. E direi basta con la demagogia. Semmai, ci sarebbe da discutere sui nomi: perch altra cosa Einaudi e altra cosa un qualsiasi altro nome potesse essere presentato dall'attuale destra. E altra cosa Pertini e altra cosa una qualsiasi nome potesse essere presentato dalla sinistra. Anzi, a sinistra si fanno ipotesi sconvolgenti che riguardano "patti" per chiudere la irrisolta questione di leadership del "campo". A meno che... Tutto il soffritto in padella parte dal presupposto che si vada alla formazione del nuovo Parlamento sulla base di una tornata elettorale impostata sul bipolarismo. Ipotesi che non posso escludere ma che direbbe di una sconfitta bruciante per tutta l'area riformista/lib-lab. Una sconfitta che non mi auguro. Anzi, che mi fa paura. Nell'area del riformismo, in quello spazio che pu vedere un nuovo patto tra il socialismo acomunista teorizzato da Lombardi, il socialismo democratico di Bad Godesberg e di Craxi, e il cattolicesimo sociale, in quest'area che qualche accenno di formazione lo dichiara e lo mostra, la scelta dei nomi sarebbe ben pi ampia. Anche interrompendo la storia dei Presidenti della Repubblica provenienti dalla magistratura. Che sarebbe auspicabile. un motivo in pi perch le novit politiche annunciate diventino anche praticate.

Avrebbe senso, in questo caso, anche la battaglia contro la legge elettorale che si sta avviando in Parlamento nella solita versione del teatrino muro contro muro ma senza alcuna discussione di merito. E dove le "preferenze" diventano terreno di scontro. Dove si agita un premierato che nei fatti già c' e va sconfitto per tutt'altra strada. Si dice per riavvicinare la gente al voto. Nulla di più ipocrita. Si provi a parlare di programmi e si mettano a confronto seriamente le alternative proposte. Con l'imperativo di essere interessanti e credibili per chi ascolta. Indicazioni di cosa e come fare. E dibattito sulle priorit. Indicare prospettive che meritino una competizione elettorale perch possano essere recepite come un serio progetto del futuro e non come una cartella elettorale. Tutto il resto viene dopo: e l'alternativa non bella. Vannacci dietro l'angolo e non serve a sconfiggere il centrodestra.

Da Banca Generali e Intermonte il progetto PMI2CHANGE per le imprese

Redazione · 02 Luglio 2026



In Italia le societ quotate con capitalizzazione di mercato inferiore al miliardo di euro rappresentano circa l'80 per cento del numero totale delle societ quotate in Borsa, ma solo il tre per cento del controvalore per capitalizzazione di mercato A cura di Agenzia Nova Banca Generali e Intermonte hanno presentato a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa italiana il progetto PMI2CHANGE, che si propone di affiancare il percorso di crescita e di competitivit degli imprenditori italiani.

L'iniziativa, nella prima fase, punta a sostenere concretamente lo sviluppo e la valorizzazione delle piccole e medie imprese (PMI) quotate nazionali. In Italia le societ quotate con capitalizzazione di mercato inferiore al miliardo di euro rappresentano circa l'80 per cento del numero totale delle societ quotate in Borsa, ma solo il tre per cento del controvalore per capitalizzazione di mercato, suggerendo un significativo potenziale inespresso nel mercato azionario domestico.

PMI2CHANGE affronta il problema della limitata liquidit e valorizzazione delle PMI quotate contribuendo a creare migliori condizioni per un pi efficiente incontro tra capitali e imprese, cosi da valorizzare il ruolo centrale degli imprenditori che in prima persona sono i motori di crescita di queste aziende. Queste PMI, peraltro, rappresentano un'interessante opportunit di investimento in virt di fondamentali solidi e valutazioni a forte sconto in larga parte imputabili proprio alla limitata liquidit del segmento e al trend di crescente concentrazione e polarizzazione sui listini. Il progetto nasce facendo leva sulla competenza di Intermonte in particolare nella ricerca sulle PMI, sales & trading, market making e investment banking - e parte integrante del Gruppo Banca Generali dall'inizio del 2025. L'iniziativa incentrata sul lancio di un indice "Intermonte Valore Italia" che include cento societ quotate sulla Borsa Italiana, con capitalizzazione inferiore al miliardo di euro e non appartenenti al FTSE MIB. Le societ sono selezionate attraverso criteri di natura tecnica e finanziaria, volti a garantirne adeguati livelli di liquidit, trasparenza e investibilit, tra cui: flottante minimo, solidi standard di governance, copertura da parte di analisti, sostenibilità finanziaria e livello di indebitamento, oltre alla rappresentativit all'interno dell'indice stesso. A fine 2025, le societ incluse nell'indice rappresentavano un aggregato di circa 33 miliardi di euro di fatturato complessivi - con una crescita media annua (CAGR) del 16 per cento negli ultimi due anni - e impiegavano quasi 120 mila persone a conferma del dinamismo e del potenziale di sviluppo di queste realt di eccellenza. Partendo dall'indice, Banca Generali presenta un nuovo ETF a gestione attiva e PIR compliant che investirà prevalentemente nell'universo definito dall'indice stesso. Lo strumento stato pensato per creare un ponte tra il risparmio e il mondo delle imprese anche in linea con gli auspici della normativa European Savings and Investments Union (SIU). Banca Generali si impegna a supportare il lancio dello strumento con una raccolta iniziale di 100 milioni di euro nei primi mesi, con una crescita graduale dell'esposizione fino a raggiungere 500 milioni di euro nel medio termine. Si stima dunque che l'iniziativa possa contribuire a generare nuovi flussi d'investimento pari a 1 - 2 milioni di euro al giorno, rappresentando oltre il cinque per cento del flottante dell'indice. Il Gruppo Banca Generali con Intermonte, affiancati da partner come Borsa Italiana nel proporre mercati e percorsi agevolati alla quotazione delle PMI daranno vita a un roadshow sul territorio dal prossimo autunno che toccher le principali aree del Paese. Il tema risulta particolarmente sentito all'interno di Banca Generali per l'ampia presenza di clienti che sono anche imprenditori e a cui fanno capo oltre 25 mila aziende, secondo i dati di fine 2025. "PMI2CHANGE - ha spiegato l'amministratore delegato di Banca Generali, Gian Maria Mossa - nasce con un obiettivo preciso: contribuire a rafforzare il legame tra capitale e imprese, riportando al centro il ruolo del mercato nella crescita delle piccole e medie aziende italiane. L'iniziativa intende agire su due leve concrete: una maggiore visibilit e valorizzazione delle imprese quotate - attraverso l'indice Intermonte Valore Italia e lo sviluppo di strumenti di investimento dedicati, a partire dal primo ETF attivo PIR compliant. Visibilit e accesso al capitale non sono pi elementi accessori, ma fattori determinanti per rafforzare la competitivit e sostenere la crescita nel lungo periodo". A margine dell'evento ha aggiunto di ritenere che "per un mercato in equilibrio e in crescita servono private equity e la borsa. Per far emergere il valore della borsa bisogna innanzitutto farle conoscere e raccontarle. Dopodiché trovare la modalità pi semplice per creare quel ponte tra risparmio privato ed economia reale. Oggi gli imprenditori sono concentrati al cento per cento nel far crescere le loro imprese in un contesto molto pi complesso. Occorre che il sistema li affianchi nel modo corretto creando la fiducia, aiutandole a capire il mercato dei capitali e soprattutto facendo arrivare investimenti. Se facciamo questo riporteremo al centro la borsa per i piccoli e

medie imprese". L'Amministratore delegato di Intermonte, Guglielmo Manetti, ha sottolineato "l'ottimo investimento" perché "strumento estremamente efficace per portare liquidit e interesse su quel segmento delle PMI quotate sotto un miliardo di capitali d'azione che in Italia hanno particolarmente sofferto negli ultimi anni la carenza di investitori e in generale sono state molto soggette anche a delisting, a fondi di private equity che in maniera anche opportunistica approfittavano del fatto che queste aziende finivano a trattare delle valutazioni molto basse. Negli ultimi anni siamo stati sottoposti anche a dei rialzi di tassi legati alle vicende geopolitiche che, alla fine, impattano gli imprenditori perch - per raccogliere capitali - o si indebitano oppure devono trovare dei canali alternativi. Avere la Borsa come canale di riferimento per poter raccogliere capitali a un 'costo certo', che il costo delle azioni che devo andare a offrire sul mercato, rispetto a essere esposto alle continue oscillazioni dei tassi e quindi avere un'incertezza forte legata a quanto mi coster il debito per fare degli investimenti, pensiamo che per gli imprenditori sia effettivamente molto più conveniente". All'evento intervenuto anche il sottosegretario all'economia e finanze Federico Freni secondo il quale "far crescere le PMI di questo Paese, richiede anzitutto una buona dose di coraggio. Coraggio che troppo spesso non abbiamo avuto e quando dico non abbiamo avuto parlo di me, parlo del mondo che rappresento". Un sistema competitivo, ha aggiunto, "non deve puntare a scimmiottare sistemi industriali di altri Paesi che sono strutturalmente diversi, deve puntare a valorizzare il sistema industriale, la filiera industriale del nostro Paese". In un mondo "che va verso l'equity non si pu continuare nella spasmodica ricerca del debito, perché se non abbiamo il coraggio, e qui il coraggio mancato, di guardare all'equity come l'unica soluzione, inutile che giochiamo questo gioco", ha spiegato. Freni ha concluso evidenziando che "se non abbiamo il coraggio di aprire il capitale, e se non abbiamo il coraggio culturale, perch prima culturale e poi finanziario, di aprire il capitale non andremo da nessuna parte".

Istat, i prezzi al consumo a giugno 2026 - Dati provvisori

Redazione · 02 Luglio 2026



A giugno 2026 l'inflazione scende al +3,0% L'Istat ha pubblicato i prezzi al consumo a giugno 2026, dati provvisori, con la nota che di seguito si riporta. Secondo le stime preliminari, nel mese di giugno 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettivit (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione nulla su base mensile e del +3,0% su base annua (da +3,2% del mese precedente). Il lieve rallentamento dell'inflazione riflette la dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati (da +5,5% a +4,5%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +2,7%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,7% a +1,1%); in accelerazione sono invece i prezzi degli Energetici, regolamentati (da +5,6% a +9,3%) e non regolamentati (da +12,5% a +12,9%). Nel mese di giugno la "inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si riduce lievemente (da +1,7% a +1,6%), come anche quella al netto dei soli beni energetici (da +2,1% a +2,0%). I prezzi dei beni rimangono stabili su base annua (a +3,4%) e quelli dei servizi registrano un rallentamento (da +2,8% a +2,6%). Di conseguenza, il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni si attesta a -0,8 punti percentuali (dai -0,6 p.p.). Il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona si riduce (da +1,9% a +1,6%), come quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +4,4% a +4,1%). La variazione congiunturale dell'indice generale sintesi, da un lato, della diminuzione dei prezzi di Alimentari non lavorati (-1,4%) e degli Energetici non regolamentati (-0,3%), dall'altro, dell'aumento di quelli dei Servizi ricreativi, culturali, e per la cura della persona (+0,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,5%) e degli Energetici regolamentati (+0,3%). L'inflazione acquisita per il 2026 si mantiene pari a +2,6% per l'indice generale e sale a +1,7% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,1% su base mensile e a +3,1% su base annua (da +3,2% del mese precedente). Il commento A giugno 2026 l'inflazione scende al +3,0% (dal +3,2% di maggio). Il lieve rallentamento riflette essenzialmente l'attenuarsi delle tensioni sui prezzi degli Alimentari non lavorati, dei Servizi relativi ai trasporti e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona. Un sostegno all'inflazione, d'altro canto, si deve alla moderata accelerazione dei prezzi degli Energetici. Si riduce il tasso di variazione tendenziale dei prezzi del "carrello della spesa" (da +1,9% a +1,6%) cos come l'inflazione di fondo (da +1,7% a +1,6%). L'inflazione acquisita a giugno, per il 2026, resta stabile a +2,6%.

Redazione

Direttore

Silvano Danesi

Giornalisti e staff

Consiglio Direttivo e Direttore
Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

DONA ADESSO SU PAYPAL